

EDITORIALE

Povert  educativa e merito: quale il ruolo della scuola?

Donatella Lombello

gi  Professoressa associata di Letteratura per l'infanzia e di Pedagogia della Biblioteca scolastica e per ragazzi
donatella.lombello@unipd.it

Parlare di povert  educativa significa, anzitutto, considerare le condizioni che intervengono a impedire, in modo intermittente o continuativo, a chi si trova nell'et  evolutiva, di accedere ai saperi, alle conoscenze, agli apprendimenti, col conseguente risultato, per chi ne   colpito, di una maturazione incompleta, di un' insufficiente padronanza di abilit  cognitive-intellettuali, ma anche psico-affettivo-emozionali. L'effetto negativo, per chi vive in un contesto di povert  educativa, si manifesta, generalmente, nel calo di motivazione a realizzare il proprio processo di crescita, anche per la percezione di un' inadeguatezza sia nell'autonomia personale, sia nel senso di rispettabilit -dignit  di cui disporre nelle relazioni interpersonali e nella partecipazione attiva alla vita della collettivit .

Molteplici possono essere i fattori, che inducono, appunto, il rischio di povert  educativa: lo svantaggio economico delle famiglie, la bassa scolarit  dei genitori, la "precariet " comunicativa in contesti linguistici nuovi-diversi da quelli originari, la mancata accessibilit  a forme di promozione culturale (libri, biblioteche, centri di aggregazione sociale...), volte al miglioramento personale.

L'abbandono scolastico e la dispersione scolastica, ossia, rispettivamente, l'interruzione definitiva dei corsi d'istruzione, oppure la loro fruizione irregolare (caratterizzata da ripetenze, cambio di scuola...), come pure la diffusione del fenomeno dei giovani non impegnati n  a scuola n  nel lavoro, i cosiddetti NEET (*Non in Employment, Education or Training*), sono tra le spinose conseguenze della povert  educativa.

Ridurre le disuguaglianze educative   compito primario della nostra Scuola, chiamata ad approntare idonei strumenti educativo-didattico-metodologici necessari a limitare le condizioni "remote" di povert -impoverimento economico-socio-culturale delle famiglie, trasmissibili nel vissuto scolastico di molti dei nostri ragazzi, impedendo la loro completa crescita formativa.

Chiamare in causa il merito, in dimensione scolastica, da intendersi, al contempo, come possesso individuale di talenti e volont  personale di farli fruttare, significa mettere in campo l'impegno educativo-didattico per ricordare insieme la realizzazione dell'art. 3 della Costituzione: "  compito della Repubblica rimuo-



vere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”, e dell'art.34: “La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso”.

I contributi, nazionali e internazionali, di seguito raccolti, offrono riflessioni che permettono valutazioni e confronti critici.

